

ECONOMIA

Industria, la produzione dà segni di risveglio

● A novembre c'è stato un aumento dell'1,4% ● Anche per l'Ocse l'Italia è in ripresa ● Ma Squinzi frena: «Recupereremo i livelli pre-crisi solo nel 2021»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Primi (timidi) segnali di ripresa. Nella sua rilevazione mensile, l'Istat ha reso noto che la produzione industriale, nel novembre 2013, è aumentata in termini tendenziali dell'1,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il dato complessivo per il 2013 rimane comunque difficile, visto che nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione è scesa del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Un altro segnale di timida ripresa arriva però dall'indice destagionalizzato della produzione industriale di novembre, aumentato dello 0,3% rispetto a ottobre. Nella media del trimestre settembre-novembre l'indice ha registrato un aumento dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.

COMPARTI

Analizzando la situazione più nel dettaglio, a novembre l'indice destagionalizzato ha registrato una sola variazione negativa nel comparto dei beni di consumo (-1,1%). Aumentano invece i comparti dell'energia (+1,3%), dei beni intermedi e dei beni strumentali (entrambi +0,9%). Per quanto riguarda i settori di attività economica, a novembre 2013 i settori che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+10,8%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+10,5%) e dei mezzi di trasporto (+10,3%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori dell'attività estrattiva (-10,2%), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-5,7%) e della fabbricazione di prodotti petroliferi raffinati (-4,0%).

Conferme sulla lentissima ripresa italiana arrivano anche dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Secondo il così detto Superindice, il Composite leading indicators (Cli), il Belpaese ha registrato un aumento dello 0,12 per cento sul mese di novembre e del 2,50 per cento su base annua. L'Italia, sotto questo punto di vista, è in linea con il resto dell'area euro, dove il superindice che ha segnato un aumento dello 0,16 per cento su mese e dell'1,96 per cento su base annua.

Meno convinto della ripresa in atto è sembrato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Parlando a margine dell'inaugurazione dell'Anno Ac-

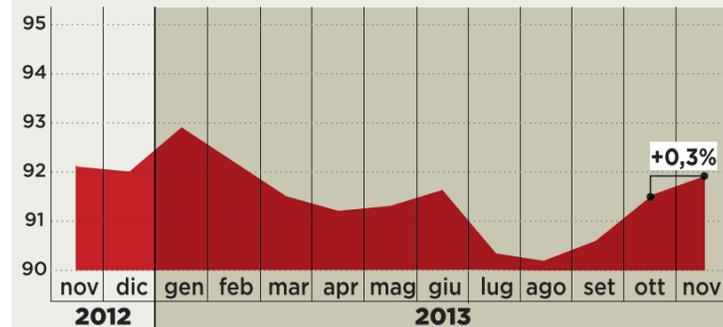
cademico dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il numero uno di viale dell'Astronomia ha spiegato che per ripartire l'Italia «deve essere un paese appetibile per tutti gli investitori, quelli che vengono dall'estero ma anche quelli che sono nel nostro Paese. Bisogna ricreare le condizioni perché lo possano fare con facilità, tranquillità, e senza i condizionamenti cui dobbiamo far fronte in questo momento. Se stiamo uscendo dalla crisi? C'è stata una valutazione del Centro studi di Confindustria che ha previsto un recupero dei livelli pre-crisi nel 2021: ci auguriamo di sbagliare».

...

Nella media del 2013 la produzione industriale però è in calo rispetto all'anno precedente

«Il problema» ha continuato Squinzi «non è la legislazione sul lavoro, la riforma sul lavoro, ma creare il lavoro, ricreare le condizioni perché ci sia per tutti, che è ciò che manca in questo momento. Sotto questo punto di vista, tornare alla lire non può essere una soluzione. Se costruire una moneta è stato un lavoro lungo e complesso, spaccetarla in una trentina di divise nazionali, o in una forte del nord e una debole del sud come pensa qualcuno, lo è enormemente di più, con l'ovvio rischio, ma forse sarebbe meglio dire certezza, di fuga dalle valute deboli verso quelle più forti».

«Ma le conseguenze» ha terminato Squinzi «non finirebbero qui. In Italia, ad esempio, è difficile stimare a quale livello schizzerebbe il rapporto debito/pil. Con uno scenario che porterebbe in breve tempo alla completa demolizione delle economie nazionali più esposte».

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE**L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)**

Fonte: Istat (Indice; base: 2010 = 100)



Mario Draghi, banchiere centrale dell'anno FOTO LAPRESSE

Draghi: è presto per cantar vittoria

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

«Ha cambiato il futuro dell'Unione monetaria europea con una frase», segnatamente la promessa che la Banca centrale europea avrebbe fatto «tutto quello che è necessario per salvaguardare l'euro». Parole che sono valse a Mario Draghi, presidente della Bce, il titolo di «Governatore dell'anno», assegnatogli dal bollettino londinese *Central Banking* per aver riportato fiducia nell'area dell'euro in un contesto estremamente difficile «con la sua imperturbabile convinzione e la sua eccezionale leadership».

NON ABBASSARE LA GUARDIA

Si tratta della prima edizione dell'iniziativa, il cui vincitore è stato scelto da una giuria composta da giornalisti della rivista, che ha sede a Londra, e da ex banchieri centrali. Tra gli altri riconoscimenti, la Banca popolare della Cina è stata nominata Banca centrale del 2013, la svedese Rijsbank è stata considerata la «più trasparente» dell'anno, mentre Paul Volcker, ex numero uno della *Federal Reserve* americana, ha ricevuto il premio alla carriera.

«Grandi passi sono stati fatti nella governance dell'area euro e la Bce sta giocando la sua parte in questo - è il commento di Draghi, che si è detto «onorato» dell'apprezzamento ricevuto. Grazie al difficile lavoro svolto, dal consolidamento fiscale e dalle riforme strutturali dei governi coinvolti, le condizioni dei mercati si sono gradualmente rasserenate a partire dal luglio 2012». Ma i risultati raggiunti non possono far dimenticare che la

strada per mettere in sicurezza il sistema è ancora lunga. «È troppo presto per cantare vittoria - osserva il numero uno della Bce, mostrando l'equilibrio che contraddistingue la sua azione -, la ripresa resta fragile. Tuttavia, possiamo vedere come la nostra politica monetaria accomodante si stia finalmente facendo sentire sull'economia».

BORSE SU E BTP PER 10,2 MILIARDI

Intanto, l'allentamento di alcuni parametri del Basilea 3 - insieme di norme per la vigilanza bancaria istituite in conseguenza della crisi 2007-2008, in particolare sui prodotti derivati - si ripercuote positivamente sull'andamento degli istituti europei in Borsa. A Milano volano il Banco Popolare (+3,2%), Ubi (+3%), Bpm (+2,7%), Unicredit (+1,8%) e Bper (+1,6%). Sulle piazze estere, tra i titoli in evidenza Commerzbank (+5,05%), Deutsche Bank (+4,38%), Rbs (+2,85%), Barclays (+2,83%) e Credit Agricole (+2,54%).

Lo *spread* tra Btp decennali e Bund tedeschi ha chiuso stabile a 209 punti, dopo il buon esito dell'asta di Btp di ieri: il ministero dell'Economia ha collocato titoli per complessivi 10,2 miliardi di euro. In particolare, via XX settembre ha piazzato Btp triennali per 4 miliardi, massimo della forchetta offerta, a un rendimento lordo dell'1,51%, in calo dello 0,29% rispetto all'asta precedente. Il mercato ha assorbito anche Btp settennali per 2,5 miliardi a un tasso del 3,17%. Infine, sono stati collocati anche Btp a 15 anni per 1,694 miliardi: il rendimento lordo è risultato pari al 4,26%.

Alitalia: vertice confermato, Etihad chiede taglio dei costi

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Come previsto, l'assemblea dei soci Alitalia che si è riunita ieri - all'indomani del piano di salvataggio da 300 milioni di euro, che ha introdotto tra gli azionisti Poste Italiane, Unicredit e il presidente dell'Atalanta Antonio Percassi - ha riconfermato come presidente Roberto Colaninno. Il manager, nonostante si fosse detto indisponibile a ricoprire ancora l'incarico dopo l'aumento di capitale, ha accettato di mantenere la guida della compagnia «allo scopo di garantire il completamento di questa fase operativa e di transizione della società». Ovvero, per accompagnarla senza ulteriori scossoni all'accordo di partnership industriale che dovrebbe concludersi in primavera con l'avioleina araba Etihad.

Al suo fianco, come vicepresidente ed amministratore delegato ci sarà ancora Gabriele Del Torchio: «Siamo sulla strada giusta» ha affermato a proposito delle prospettive di rilancio. Secondo il manager, che nei prossimi giorni incontrerà i sindacati per aprire il confronto sul nuovo piano industriale, il futuro della compagnia sarà migliore del suo recente passato: «Abbiamo molto sofferto in questo ultimo periodo, ma i risultati commerciali di inizio anno ci danno molta fiducia, gli italiani tornano a volare con Alitalia. Ci sono tutte le indicazioni per fare un buon 2014».

E se «non è mai stata messa in discussione la partnership industriale con l'Air France-Klm, proficua per loro e per noi», tutte le speranze di rilancio si concentrano sul possibile accordo con la compagnia degli Emirati Arabi: «Con Etihad siamo ancora a una fase



FOTO LAPRESSE

esplorativa ma, se il buon giorno si vede dal mattino, sono ottimista». Per ora, non c'è ancora una tempistica definita per le trattative: «Non sono travolto dai tempi» ha sottolineato Del Torchio, «l'importante è continuare ad analizzare le sinergie e i punti di forza, affinché sia un'operazione molto solida», nella convinzione che il nuovo piano di Alitalia che prevede risparmi per 300 milioni di euro possa andare incontro alle richieste di Etihad.

Dal canto loro, gli arabi dichiarano di non voler prendere decisioni affrettate su Alitalia. L'ha detto lo stesso James Hogan, numero uno della compagnia aerea di Abu Dhabi: «La cosa importante in qualsiasi transazione è di fare una due diligence ed essere sicuri, se si vuole investire, che ci sia un piano chiaro per tornare alla redditività». Il manager ha infatti confermato che

non esistono piani relativi a un annuncio alla fine di gennaio, né di avere un interesse per l'aeroporto di Fiumicino. La strategia di espansione internazionale di Etihad - che l'ha portata ad acquisire il 29% di Air Berlin e ad ampliare le proprie partecipazioni in tutto il mondo, con quote in Air Serbia, Aer Lingus, Darwin Airlines, Virgin Australia, Jet Airways ed Air Seychelles, non potrebbe del resto essere più chiara: «Una compagnia aerea da sola non riesce ad avere capacità a livello globale» ha spiegato Hogan.

Gli altri componenti del nuovo consiglio di amministrazione, i cui membri sono passati da 19 ad 11, sono Fabio Canè, Davide Maccagnani, Amedeo Nodari, Ranieri de Marchis, Pierre Francois Riolacci, Paolo Luca Stanzani Ghedini, Mario Volpi, Alessandro Zurzolo e Antonino Turicchi.